

Luciano Berio

Uno dei compositori più rappresentativi della seconda metà del '900 italiano e uno dei massimi esponenti dell'avanguardia musicale europea.

Figlio e nipote di musicisti, Luciano Berio (24 ottobre 1925, Imperia Oneglia, Italia) si diploma in composizione al Conservatorio di Milano nel 1950 e, in seguito, si perfeziona a Boston con Luigi Dallapiccola, uno dei musicisti italiani della generazione precedente più aperti alle novità della musica contemporanea. Da Dallapiccola apprende quella che questi definisce “via italiana alla serialità”, vale a dire un uso sì rigoroso delle serie dodecafoniche, privilegiandone però le potenzialità espressive e, in qualche modo, melodiche.

È forse questa, se è possibile definirne una, la cifra espressiva dell'opera compositiva di Berio, attraverso la pressoché infinita varietà dei suoi interessi e differenti approcci alla composizione: l'uso spregiudicato di tutte le possibilità compositive esplorate dalla ricerca contemporanea, che non resta però fine a se stesso ma tende sempre ad un risultato fruibile in termini estetici.

Nel 1954, di ritorno dagli Stati Uniti, fonda a Milano con Bruno Maderna lo Studio di fonologia musicale della RAI, per anni fondamentale punto di riferimento della musica elettronica in Italia. Risalgono a questo periodo composizioni sinfoniche come *Nones* (1954) o elettroniche come *Omaggio a Joyce* (1958), che sono fra i risultati più significativi dell'epoca.

Berio acquista una solida fama anche a livello internazionale e viene invitato a insegnare in varie università europee e americane, ai corsi di Darmstadt (che sono la punta di diamante dell'avanguardia musicale europea) e al prestigioso IRCAM (Istituto di Ricerca e di Coordinazione Acustica/Musica) di Parigi.

Gli interessi di Berio non si limitano tuttavia alla musica elettronica. Nelle *Sequenze* per strumento solista, che a partire dal 1958 (per flauto) accompagnano tutta la sua produzione fino a oggi (*Sequenza XII*, per fagotto, 1995; *Sequenza XIII*, per fisarmonica, 1996), il compositore sperimenta tutte le possibilità espressive (specialmente le più insolite) di ciascuno strumento. Un interesse particolare Berio dedica alla voce umana, soprattutto a partire dagli anni del matrimonio (che è insieme sodalizio artistico) con la soprano americana Cathy Berberian, per la quale compone la *Sequenza III* per voce (1965-1966), e altre opere in cui tende ad esplorare tutte le possibilità espressive della voce umana, dalle più astratte alle più (apparentemente) banali.

La curiosità creativa di Berio non si arresta davanti a nulla: le sue composizioni spaziano senza remore dalla grande opera sinfonico-corale (anche di grande significato sociale) come *Passaggio* del 1962, oppure *Opera* del 1970 (comunemente considerato il suo lavoro più significativo, in cui stravolge, nel momento stesso in cui li assume, gli stilemi della tradizione operistica) a lavori su materiali “incolti”, dalle musiche dei Beatles ai canti popolari (*Folk Songs*, per mezzosoprano e strumenti, del 1964), alle semplici voci raccolte per strada (*Cries Of London*, del 1974).

Quasi a dire che, in serrata dialettica con la tradizione della musica colta, non c'è nulla su cui non si possa far musica. A condizione che il musicista vi lavori sia con assoluto rigore nell'uso delle tecniche del suo mestiere sia con inflessibile coscienza delle condizioni storico-politiche.